

Esegesi

Il fattore «Q» nei Vangeli

di **Gianfranco Ravasi**

«Voi sapete che ogni evangelista non ci narra il martirio di Gesù Cristo del tutto nello stesso modo del suo compagno. Eppure tutti i loro racconti sono veri e tutti concordano nel senso che, se pur vi sono discrepanze nel modo del racconto perché uno dice di più e l'altro di meno nelle pagine che descrivono la sua compassionevole passione il significato generale è però indubbiamente uno solo». Con queste parole Chaucer, in uno dei *Racconti di Canterbury* (è il «Racconto di Melibeo»), registrava già nel Trecento la *concordia discors* che ogni lettore scopre ancor oggi scorrendo le pagine dei cosiddetti «Vangeli sinottici». Infatti, è questo colpo d'occhio che rivela la sostanziale concordanza che corre all'interno dei tre *Vangeli* di Marco, Matteo e Luca, ma che ne segnala anche le divergenze. Questo contrappunto tra armonia e dissonanza costituisce la "questione sinottica" che è stata discussa nei secoli con un dispiegamento impressionante di acribia storico-critica e che ora è di nuovo affrontata in un bel saggio di sintesi elaborato da Ferdinand R. Prostmeier, docente di scienze bibliche presso la Justus-Liebig-Universität di Giessen nell'Assia (sì, è l'università che porta il nome del celebre chimico tedesco ottocentesco che, oltre ad aver isolato il titanio e scoperto il cloradio e il cloroformio, divenne popolare per il processo di produzione degli estratti di carne).

La soluzione della "questione sinottica" fu affidata in passato a ipotesi molto complicate e fin stravaganti, ma un primo punto fermo fu raggiunto quando un famoso filologo classico, Carl Lachmann, nel 1835 propose la priorità di Marco come fonte di Mat-

teo e Luca e sospettò la presenza, accanto a quella base, di un'altra fonte costituita da una raccolta di parole, parabole, detti e dialoghi di Gesù. In pratica era nata la cosiddetta "teoria delle due fonti" che, dopo essere stata corretta, riveduta e affinata, è ancor oggi la soluzione privilegiata alla *concordia discors* sopra evocata. La fonte primaria è, dunque, Marco che offre un piano comune strutturale a Matteo e Luca e una sostanziosa base documentaria: si pensi, ad esempio, che ben 606 dei 666 versetti di cui si compone il Vangelo di Marco si ritrovano nel loro contenuto in Matteo! È, però, evidente che al di là della redazione che ogni evangelista imprime a quel materiale secondo una propria prospettiva (essi sono "autori" in senso stretto) ci si imbatte in ulteriori dati che suppongono un'altra fonte storico-letteraria comune a Matteo e a Luca. Ecco, allora, la ben nota fonte «Q», sigla adottata nel 1890 dallo studioso Johannes Weiss come acronimo del tedesco *Quelle*, ossia "fonte". In pratica si trattava di una raccolta di detti di Gesù (spesso si usa il termine greco *lóghia*, che significa appunto "detti") di varia qualità e contenuto che erano stati accorpati in una sorta di proto-vangelo, più o meno come accade in un apocrifo posteriore, il Vangelo di Tommaso che è composto da 114 detti o discorsi di Cristo.

Alla definizione del perimetro testuale di «Q» si sono consacrati vari esegeti con una serie di investigazioni molto sofisticate di cui Prostmeier offre un limpido profilo, svelandone la complessità e anche le incertezze. Interessante è il tentativo di isolare la visione teologica che è sottesa a questa raccolta. Così, ad esempio, forte è l'incidenza del tema della vicinanza del regno di Dio col suo giudizio sulla storia umana: l'attesa prossima di questa irruzione, che ha nell'opera di Cristo la sua prima epifania, si trasforma in attesa permanente che deve sommuo-

vere la coscienza e la fede dei discepoli. Rilevante è anche la cristologia della fonte «Q» che conferisce ai detti pronunciati da Cristo già una propria ermeneutica chiara. Gesù è il "Figlio dell'uomo" apocalittico che si erge come giudice escatologico destinato a eliminare tutti gli ostacoli che si frappongono alla salvezza. Egli è anche il "Figlio di Dio", titolo messianico che ora, tuttavia, riceve un'impronta chiaramente divina, tant'è vero che si configura alla fine nella forma assoluta di "Figlio" per eccellenza, facendo balenare la futura cristologia giovannea la quale, perciò, risulta meno "posteriore" e rielaborata di quanto comunemente si creda. Non manca neppure la denominazione di Gesù come "Messia" e come "Sapienza" di Dio, delineando così un ritratto molto variegato e polimorfo della figura di Cristo.

A questo punto l'obiettivo si dovrebbe spostare sulla trilogia dei testi sinottici, ciascuno dotato di una sua identità, frutto dell'opera di ciascun evangelista che adotta una sua prospettiva nella rielaborazione di quelle due fonti capitali e di altre minori. Si comprende, così, come i Vangeli non siano un prodotto autonomo rispetto alla tradizione, ma nascano da un complesso processo di trasmissione di dati e di memorie, regolato da meccanismi mnemonico-orali e basato anche su documenti cronologicamente confinanti con gli eventi della vita di Gesù di Nazaret e, quindi, contrassegnati da una significativa qualità storico-testimoniale.

- Ferdinand R. Prostmeier, «Breve introduzione ai Vangeli sinottici», traduzione di Carlo Danna, Queriniana, Brescia, pagg. 166, € 14,00;
- Per un approfondimento si consiglia il recente volume di Bruno Corsani, «I vangeli sinottici», prefazione di Paolo Spanu, Claudiana, Torino, pagg. 304, € 24,00.

Lo studio di Ferdinand R. Prostmeier fa ordine nella cosiddetta «questione sinottica». Marco precede Matteo e Luca, ma c'è un'altra fonte ancora anteriore

Gli evangelisti usarono tutta una serie di materiali e «detti» di Cristo e li inserirono nelle loro opere

BRIDGEMAN/ALINARI



Primo evangelista. Una miniatura dal Vangelo di san Marco (Ms 1, c. 60v della Biblioteca comunale di Epernay) raffigurante l'evangelista nell'atto della scrittura

